

FA, cartella 4, 145

iai informa

pubblicato dall'Istituto affari internazionali
88, viale mazzini - 00195 roma - tel. 315.892
gennaio - febbraio 1972 - anno V - n. 1

RA
DALLA COSTA Sig.a M.Rosa
Ist.di Scienze Politiche
Facolta' di Scienze Politiche

35100 PADOVA

LA COOPERAZIONE CON I PAESI IN VIA DI SVILUPPO

1. Il 14 novembre ha avuto luogo a Parigi il consueto esame che l'Ocse, tramite il Dac, annualmente compie sulla politica d'aiuto ai paesi del Terzo mondo.

Anche questa volta come per gli anni precedenti — a quanto riferisce il trimestrale « L'Italia nella politica internazionale » — le critiche non sono mancate.

Alla delegazione italiana che giustificava l'insufficienza degli sforzi d'aiuto con la sfavorevole congiuntura interna, il Dac, pur riconoscendo una certa validità alle argomentazioni italiane relative al mancato raggiungimento degli obiettivi internazionali fissati in materia di volume, modalità e condizioni dell'aiuto, ha tuttavia concluso che esse non erano sufficienti a spiegare la episodicità dei nostri interventi a favore dei paesi in via di sviluppo. E, pertanto, l'Italia è stata invitata a compiere un ulteriore sforzo per allineare al livello medio degli altri paesi donatori occidentali la propria partecipazione alla politica internazionale dell'aiuto, tenendo presente che in tale materia, l'adozione di una linea politica chiara ed organica è spesso più importante dello stesso aumento del volume dell'aiuto.

Cerchiamo di spiegarci la fondatezza o meno delle critiche del Dac alla politica italiana d'aiuto.

Nel 1970, su un prodotto nazionale lordo di \$ 93.190 milioni, l'Italia ne ha trasferito ai paesi in via di sviluppo lo 0,78%, cioè \$ 724,9 milioni mentre nel 1969 aveva trasferito \$ 852,3 milioni pari all'1,03% del Pnl che era stato di \$ 82.330 milioni. Secondo le Nazioni unite, poi, nel quinquennio 61-65, l'Italia ha trasferito a titolo d'aiuto, in media, lo 0,51% del suo Pnl, e nel quinquennio 1966-70, lo 0,69%. Tali due valori medi, nascondono delle oscillazioni annuali molto rilevanti che appaiono evidenti nel triennio 1968-70. In tale periodo, infatti, le percentuali del Pnl italiano trasferito ai paesi emergenti sono state:

	1968	1969	1970
Settore pubblico	0,21%	0,17%	0,19%
Settore privato	0,56%	0,86%	0,59%
Totale perc. Pnl trasf.	0,77%	1,03%	0,78%

Prima considerazione: le condizioni economiche interne del 1970 non possono essere considerate motivo giustificante le deficienze della politica italiana d'aiuto perché non c'è proporzione tra il diminuito aumento del Pnl, rispetto all'anno precedente, e la decurtazione che ha subito l'aiuto totale.

Seconda considerazione: ciò che condiziona la politica italiana d'aiuto è la netta prevalenza delle risorse fornite dal settore privato su quelle date dal settore pubblico.

In forza di questa situazione, la curva dell'aiuto italiano assume andamenti marcatamente sinusoidali perché risente di tutti i fenomeni relativi all'andamento dei rapporti che il settore privato dell'economia italiana riesce a stabilire con il resto del mondo in via di sviluppo. Conclusione: i rapporti tra l'economia italiana e quelle dei paesi del Terzo mondo risentono negativamente le conseguenze della insufficiente presenza della componente pubblica nella loro evoluzione. L'insufficienza della politica dello stato in questo settore della politica economica è data sia dalla scarsità di risorse pubbliche (direttamente prelevate dal bilancio dello stato) trasferite, sia dalla mancanza di una qualsiasi forma di programmazione dello sforzo che l'economia italiana potrebbe fare a medio e breve termine.

Il Dac rimprovera proprio quest'ultima deficienza ed ha ragione perché il settore pubblico dell'economia italiana non mostra segni di voler compensare adeguatamente gli squilibri finanziari che l'azione eccessivamente libera del settore

NUOVE PUBBLICAZIONI

- « Presente e imperfetto della Germania orientale » di Barbara Spinelli.
- « Mediterraneo occidentale: possibilità di cooperazione » di autori vari.
- « Commercio attraverso l'Atlantico: dal Kennedy Round al neoprotezionismo » di Gian Paolo Casadio.
- « Convegno sulla sicurezza europea » a cura di Paolo Calzini.

privato crea, sia per i paesi assistiti che nei confronti degli altri paesi occidentali.

Fino a che punto, però, il commercio italiano con i paesi in via di sviluppo, ed in particolare le esportazioni agevolate con crediti, contribuiscano, insieme alle pratiche commerciali degli altri paesi, ad aggravare l'onere del debito estero di quei paesi, resta ancora da quantificare.

2. Recentemente, comunque, l'Italia ha fatto un passo avanti sulla via della programmazione della spesa pubblica da erogare a favore dei paesi in via di sviluppo.

Il disegno di legge n. 3615 sulla cooperazione tecnica, culturale, economica e sociale con i paesi in via di sviluppo è infatti diventato legge ai primi di dicembre e prevede una spesa di 50 miliardi di lire in 6 anni a partire dal 1972. Questa iniziativa ha anche, tra l'altro, unificato molte leggi tra cui era sparsa la regolamentazione dei rapporti tra l'Italia ed i paesi in sviluppo.

Sempre in tema di volume d'aiuto fornito dall'Italia va rilevato, altresì, che il 1° novembre, durante l'apposita pledging conference tenuta dall'Undp a New York, ci si è impegnati a mantenere sul livello di 3.500.000 dollari la nostra partecipazione 1971 e 1972 a quell'Organizzazione.

Il 12 ottobre, infine, l'Alto commissariato delle Nu per i rifugiati ha fatto conoscere che l'Italia ha offerto ai rifugiati del Pakistan orientale (ora Bangladesh) 100 tonnellate di riso, equivalenti a 14 milioni di lire.

3. Il volume dell'aiuto italiano, come quello di tutti gli altri paesi donatori, è stato esaminato anche dalla Commissione invisibili e finanziamento legato al commercio dell'Unctad (Cift), che si è riunita a Ginevra dall'11 al 15 dicembre 1971. In tale sede, l'aiuto italiano quale dichiarato al Dac è stato decurtato perché vi sono state sottratte le somme fornite alla Turchia ed alla Jugoslavia. La Cift, peraltro, ha accordato maggiore attenzione al problema della liberalizzazione delle condizioni e modalità dell'aiuto, riferendosi specialmente agli impegni assunti nel 1970.

L'Italia ha compiuto 7 operazioni di prestiti intergovernativi per un totale di \$ 88,584 milioni alle condizioni indicate nella tabella.

Somma prestata \$ milioni	Tasso medio d'interesse	Durata media anni	% sul totale dei prestiti concessi
40,1	4%	9	45% (33,04%)
44,3	4%-6%	14	50% (17,14%)
4,2	oltre 8%	8	5% (17,14%)

Tali operazioni sono servite per 40,093 milioni di dollari a rifinanziare le scadenze debitorie dell'Egitto (\$ 21.600.000) ed a consolidare quelle dell'Indonesia venute a maturazione a tutto il 1969 (\$ 18.493.000).

Solo i restanti 48.491.000 milioni di dollari sono serviti a fornire nuovi beni e servizi alla Rau, Dahomey, Guinea, Mexico e Pakistan.

In queste operazioni, rispetto all'anno precedente, si è registrato tuttavia un miglioramento nelle condizioni medie che sono state le seguenti: durata media dei prestiti, 12 anni (10,2); tasso medio d'interesse, 3 anni e 2 mesi (5,3); durata media del periodo di grazia, 4 anni e 8 mesi (1,8). Ciò che non ha soddisfatto la Cift, né il Dac, è la continua e persistente inosservanza italiana dei criteri stabiliti dal Dac medesimo nel 1965 e nel 1969, ed accettati dall'Unctad, per assicurare che in ciascuna operazione d'aiuto, una data frazione delle risorse pubbliche fornite venga trasferita a titolo gratuito. Tale frazione dovrebbe essere pari al 70% del totale dell'aiuto pubblico fornito, mentre l'Italia ne ha trasferito appena il 26%.

La costante inadempienza italiana, a mala pena giustificata dai riferimenti a concetti generali ed ovvi fatti dalle delegazioni italiane — che nelle varie sedi internazionali sono costrette ad arrampicarsi sugli specchi per spiegarla — è stata adottata dal Dac tra i motivi che inducono ad introdurre dei cambiamenti nella politica finanziaria consigliata dall'Ocse per aiutare lo sviluppo dei paesi emergenti. Nella stessa situazione d'inadempienza si trovano, più o meno, anche l'Austria, il Giappone ed il Portogallo per cui il Dac, nella riunione del Gruppo di lavoro sugli aspetti finanziari dell'aiuto tenutasi a Parigi il 24 e 25 novembre, ha proposto alcune alternative, quali: a - definire l'assistenza ufficiale allo sviluppo riferendosi solo a quelle transazioni che abbiano come minimo un elemento dono pari almeno al 25%; b - oppure aumentare l'attuale norma dell'85% secondo la quale, un paese donatore dovrebbe fornire l'85% del suo aiuto pubblico assicurando che i suoi impegni abbiano in media un elemento dono dell'85% o che ciascuna transazione comporti un elemento dono pari al 61%; c) - ovvero migliorando le condizioni dei prestiti in modo da far aumentare l'attuale norma del 61% vigente per tale tipo d'aiuto. Le nuove condizioni dovrebbero essere: 2% d'interesse annuo, 30 anni di maturità ed 8 anni di grazia, che equivarrebbero ad un dono del 65% per ogni operazione.

Proposte, quindi, molto lontane dalla prassi italiana.

Conscio di ciò, il Dac, per l'Italia e per gli altri paesi che non sono in grado di accogliere le predette proposte, ha previsto che si prenda a metro di giudizio il tasso annuo di miglioramento delle condizioni del loro aiuto in relazione all'obiettivo fissato in materia dall'articolo 144 della Strategia per il secondo decennio delle Nazioni unite per lo sviluppo, che è sostanzialmente quello della Risoluzione 29 (II) dell'Unctad: partire, cioè, da prestiti a 30 anni, di cui 8 di grazia, ed al 2,5% d'interesse ed arrivare, entro il 1975, a praticare condizioni comparabili a quelle dell'Ida (prestiti a 50 anni, di cui 10 di grazia, al tasso dello 0,75% d'interesse). In questo modo, secondo il Segretariato Dac, verrebbero stabiliti dei criteri di giudizio sia all'interno dell'organizzazione che a vantaggio dei paesi in via di sviluppo i quali avrebbero una guida per i loro acquisti sui mercati internazionali. In tal modo, però, si vengono a distinguere i paesi di primo rango nel fornire aiuto, da quelli di secondo rango. L'Italia rientrerebbe in quest'ultima categoria, con tutte le conseguenze politiche e commerciali che possono immaginarsi, in quanto sarebbe definito un paese ove si può acquistare solo a caro prezzo merce reperibile più a buon mercato altrove.

La delegazione italiana, comunque, non è stata in grado di dare una risposta, perché si tratta di una questione di carattere politico ed anche perché aveva le mani legate in quanto verso gli obiettivi ridotti proposti dal Dac esistono delle riserve poste in sede Unctad e di Assemblea generale delle Nazioni unite riserve che vanno sciolte per decisione politica.

Forse una risposta italiana si avrà alla terza Unctad che si terrà in aprile-maggio.

SITUAZIONE E PROSPETTIVE NELLA RDT

La Repubblica democratica tedesca è condizionata più di ogni altro stato europeo orientale dalla strategia globale del blocco di cui fa parte e dagli interessi sovietici. Questa situazione tuttavia, pur limitando notevolmente il margine di autonomia internazionale della dirigenza tedesco orientale riducendo di fatto l'ampiezza e le forme della sua apertura ad occidente, è lungi dall'essere univoca. L'Urss è interessata

RA

DALLA COSTA Sig.a M.Rosa
Ist. di Scienze Politiche
Facolta' di Scienze Politiche

35100 PADOVA

FALLIMENTO DELLA SICUREZZA EUROPEA?

La preparazione della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea (Csce) ha concluso la fase preparatoria e si aprirà con una prima riunione ad alto livello nella sede di Helsinki alla fine di giugno.

L'opinione pubblica si è considerevolmente polarizzata sulla Csce. Le aspettative sono fermentate in un quadro internazionale intensamente dinamico. E' il momento per compiere una riflessione più generale che indichi le possibilità e le dimensioni reali della Csce.

Mentre il sistema internazionale è in movimento e la sicurezza europea viene discussa, in modo più o meno diretto, nei Salt II e negli Mbfr, il problema è di definire il ruolo della Csce nell'ambito di un mutamento generale dei rapporti, che possono condurre a una nuova sicurezza europea, e qual'è il suo ruolo in relazione agli altri negoziati e ai disegni degli altri attori principali.

Il processo di sicurezza europeo si inserirà in situazioni molto diverse da quelle attuali. Lo stesso fatto che le evoluzioni tra i due blocchi siano state accompagnate, e a volte causate, da evoluzioni all'interno dei due blocchi indica l'esistenza di un limite oggettivo agli accordi che potranno scaturire da Helsinki: essi potranno regolamentare una diversa convivenza tra est e ovest, ma saranno anche parte di un delicato riequilibrio tra Europa occidentale e Usa, Europa orientale e Urss. Le situazioni interne dei blocchi, inoltre, non sono equivalenti, né possono procedere in parallelo e non si può pertanto sperare di regolarle secondo gli stessi principi generali. Ogni ragionamento sulla Csce deve partire dal riconoscimento che tale conferenza è limitata ad una fascia molto ristretta dei rapporti internazionali.

In questo senso il processo di sicurezza europeo apre nuovi problemi agli stati europei occidentali soprattutto, i quali, coinvolti in un processo che in realtà è quello di un complessivo riassetto internazionale, possono vedersi costretti ad assumere con rapidità imponenti impegni internazionali senza che su di essi esista già un reale consenso collettivo. Gli europei occidentali, cioè, si trovano coinvolti sul piano più delicato: quello della loro integrazione.

in campo economico e in campo militare gli europei occidentali devono trovare un modello di comportamento che riesca nello stesso tempo a soddisfare le esigenze della sicurezza e a farne una solida base per i loro negoziati con gli Usa. Allo stato attuale gli europei non hanno ancora elaborato tale modello. Lo stadio più avanzato di concentrazione prevede solo una generica priorità da dare sempre al processo europeo di integrazione. Tale posizione inward-looking non è necessariamente «regionale» (come viene definita spregiativamente da molti documenti americani), ma è sicuramente limitata e ristretta ad un solo problema. Tale posizione sarebbe accettabile se il processo di integrazione europea dipendesse unicamente dall'accordo tra le parti direttamente coinvolte. In realtà ogni processo di formazione di una nuova entità politica di questa importanza e grandezza non può prescindere da una sua politica estera, che permetta il raggiungimento dell'integrazione stessa. In questo senso l'atteggiamento inward-looking dovrà trovare necessariamente una sua proiezione all'esterno e non potrà limitarsi ad una continua richiesta di tempo e pazienza rivolta alle due superpotenze.

Gli europei occidentali non punteranno sulla Csce per individuare questa loro nuova politica estera. E' più probabile che facciano riferimento alle loro politiche estere bilaterali, e alla difesa delle loro istituzioni comuni, che serviranno come camera di compensazione e luogo di coordinamento delle varie iniziative. In questo caso la Csce servirà soprattutto a registrare i vari momenti di accordo, ma non svolgerà un ruolo più importante.

Diversa potrebbe essere la prospettiva se Usa e Urss sceglieressero di usare la Csce per impostare la loro politica europea. Ma anche questo caso sembra poco probabile. Le

NUOVE PUBBLICAZIONI

«Le tensioni nel mondo: rassegna strategica 1972»
dell'International Institute for Strategic Studies.

due superpotenze sembrano piuttosto preoccuparsi, oltre che dei loro reciproci rapporti bilaterali, delle relazioni con la parte loro più vicina dell'Europa. Esse non hanno alcuna intenzione per il momento di abolire questi rapporti speciali per sostituirli con nuovi rapporti multilaterali. Anche in questo caso quindi la Csce servirà soprattutto come luogo di registrazione di evoluzioni che avverranno altrove.

Rimane da vedere se la Csce, pur non potendo influire sulle relazioni interne ai blocchi, né essendo utilizzata come veicolo di proposta politica da parte di uno degli attori principali, potrà influenzare utilmente le relazioni diplomatiche, sociali ed economiche esistenti tra i blocchi. La rozzezza delle attuali relazioni è certo molto ridicibile. La quasi impermeabilità dei due blocchi in questo venticinquennio può far essere ottimisti circa la possibilità di miglioramenti in futuro. Ma tutto ciò avverrà comunque nel rispetto dei reali rapporti di forza, e dei limiti posti dal mantenimento di libertà di azione e di sicurezza degli attori principali.

La caratteristica politica saliente della Csce sembra dunque essere nella contraddizione tra le aspirazioni che ha suscitato (e che giustificano il largo interesse e le passioni politiche accentrate intorno ad essa) e i risultati verso cui sembra indirizzarsi. Il divario tra aspettative e realtà è tanto più grave perché la realtà non sembra voler tener conto delle aspettative. Il che apre il problema se con la Csce non stiamo assistendo al fallimento, e non all'inizio, di un nuovo processo di sicurezza europea.

La logica conclusione di un tale discorso consiste in un riesame critico della prospettiva multilaterale della sicurezza europea. E' necessario rivedere le scale di priorità delle forze politiche e degli stati, per verificare se la Csce è inquadrata nei suoi reali limiti. Una politica estera di sicurezza degli europei occidentali sembra oggi dover partire dalla formulazione di una visione d'insieme che unifichi gli elementi economici e militari e l'esigenza di integrazione delle istituzioni, permetta quindi un discorso di proposta e di alleanze a livello internazionale.

1972: UNA SITUAZIONE INTERNAZIONALE IN MOVIMENTO

La prima fase dei negoziati russoamericani sulla limitazione delle armi strategiche (Salt), ha sbloccato una situazione difficile; ora, se le due superpotenze vogliono raggiungere un'intesa più vasta devono cercare di accrescere tale cooperazione bilaterale, pur mantenendo una posizione di sostanziale rivalità. La Cina ha cominciato a muoversi più attivamente sulla scena diplomatica internazionale, ma per essa la politica di « containment » verso l'Unione sovietica conserva la priorità su ogni altro problema.

Il Giappone, pur sforzandosi di mantenere inalterata la sua alleanza con Washington, cerca di avviare dialoghi paralleli con Mosca e Pechino. In Europa, il successo della Ostpolitik della Germania occidentale e il proliferare e l'approfondirsi dei negoziati est ovest, hanno segnato un importante momento di transizione dal tradizionale status quo dal periodo della guerra fredda, alla ricerca di una nuova e diversa situazione di sicurezza. Tutta la scena diplomatica internazionale, nel trascorso 1972, è stata in continuo movimento.

La guerra del Vietnam, crudele e anacronistica eccezione di un'era di negoziati, si è avvicinata, anche se lentamente, alla fine; ma altri conflitti si intravedono all'orizzonte su molti piani: pericoli cioè di conflitto economico sui problemi ener-

getici e conflitti militari nell'Africa meridionale. Il 1972 è stato il primo anno, dalla seconda guerra mondiale in poi, in cui per molti paesi sono venuti a mancare i principali presupposti su cui avevano basato la definizione delle loro politiche.

Queste sono alcune delle conclusioni a cui è giunta la « Rassegna strategica 1972 » dell'International Institute of Strategic Studies di Londra che, come l'altrettanto noto « The Military Balance », esce ogni anno in inglese. Questa edizione italiana, curata per il sesto anno consecutivo dall'Istituto affari internazionali di Roma, fornisce agli studiosi e agli operatori di politica internazionale, sia uno dei più attendibili e dettagliati panorami sui problemi di sicurezza internazionale sia un riferimento di base per ulteriori studi dei singoli problemi. Si trovano qui combinate secondo una prospettiva particolare valutazioni politiche documentate da una serie di dati, tabelle, carte geografiche, note cronologiche, e soprattutto analisi precise delle più importanti situazioni conflittuali del 1972, non solo dal punto di vista militare ma anche economico e sociale.

Indice: I - Introduzione: a - La politica Cinese del « containment »; b - Le superpotenze; c - Negoziati in Europa; d - Gli stati di recente formazione; e - Sicurezza in un mondo affollato. II - Est-Ovest: a - Armi strategiche: altre possibili limitazioni; b - Rinforzi per l'Europa; c - Gli accordi fra le due Germanie. III - Il Medioriente: a - L'ingerenza sovietica nel mondo arabo; b - I conflitti nell'Arabia meridionale; c - Il petrolio e la politica nel Medioriente. IV - Asia: a - Cina: principi e pragmatismo; b - La scelta nucleare del Giappone; c - Gli equilibri coreani; d - Il costo della guerra nel Vietnam; e - La violenza politica nelle Filippine. V - Africa a sud del Sahara: a - Conflitti nell'Africa orientale b - L'armamento del Sudafrica. VI - America latina: a - Il dilemma delle classi medie. VII - Risorse: a - Le spese per la difesa della Gran Bretagna, Francia e Germania occidentale nel periodo 1968-72; b - Proliferazione nucleare: tecnologia ed economia. VIII - Violenza politica: a - Pirateria aerea. IX - Appendice a - Cronologia dei maggiori eventi mondiali.

« Le tensioni nel mondo: rassegna strategica 1972 » dello International Institute for Strategic Studies. Collana dello spettatore internazionale n.XXIV, L. 2.000. Il volume verrà inviato come settimo fascicolo nell'ambito dell'abbonamento 1972 alla Collana nonché agli abbonati 1973.

L'ITALIA NELLA POLITICA INTERNAZIONALE

Dopo quattro anni di vita della rassegna « L'Italia nella politica internazionale », anni durante i quali vi sono state numerose prove di interesse ed incoraggiamento, l'Istituto ritiene di dover dare uno sbocco di maggior impegno a questo tipo di lavoro.

Per tale ragione, a partire dal corrente anno, essa assumerà la forma di un rapporto annuale sulla politica internazionale italiana, in modo da servire sia come indicazione delle tendenze presenti in tale politica che di riferimento documentario degli avvenimenti più significativi dell'anno.

Il volume relativo al 1972 è attualmente in stampa presso le Edizioni di Comunità e si prevede che esso si aggirerà sulle 700-800 pagine. La pubblicazione avverrà entro il mese di luglio con un prezzo di copertina di L. 7.000-8.000.

OGNI ANNO IN ITALIA VI SONO 3.000.000 DI ABORTI CLANDESTINI !

FA, Cortella 3, 146

OGNI ANNO IN ITALIA VI SONO 3.000.000 DI DONNE CHE VIOLANO LA LEGGE !

- nella Repubblica italiana nata dalla Resistenza una legge fascista punisce l'aborto con la reclusione da 1 a 5 anni come "delitto contro la sanità e l'integrità della stirpe"

LA LIBERTA' DI ABORTO E' UN PROBLEMA DI CLASSE

- infatti per una donna ricca significa ricovero in clinica privata con anestesia, mentre per la maggior parte delle donne significa autoaborto (ferro da calza, sonde, infusi, ecc.) oppure ricorso a persone spesso incompetenti che tentano di estorcere denaro praticando l'aborto in condizioni terribili e tali da procurare perforazioni, setticemie, sterilità permanenti, morte. Molti di quegli stessi medici che fanno la contropropaganda alla pillola, hanno trovato nell'utero la loro miniera d'oro, e si arricchiscono per decine di miliardi di lire ogni anno.

LA LIBERTA' DI ABORTO E' UN DIRITTO

- oggi in Italia l'aborto é obbligatorio: invece di essere l'estremo rimedio contro le gravidanze indesiderate, esso é l'unico mezzo conosciuto per pianificare la famiglia; una massiccia diffusione di anticoncezionali non eliminerebbe il problema dell'aborto, dal momento che anche il metodo più sicuro lascia spazio all'errore, alle dimenticanze, all'imprevisto.

E' necessario smascherare l'ideologia patriarcale e la cultura cattolica che dice NO all'aborto, in nome di un falso "rispetto della vita" e all'occorrenza sostiene le guerre, i genocidi, la repressione, le Dilette Pagliuche.

Questo ipocrita rispetto della vita non garantisce un minimo di assistenza sanitaria, di servizi sociali, casa, scuola, lavoro.

Oggi la donna non ha la possibilità di SCEGLIERE né la maternità, se non al prezzo di pesanti rinunce e sacrifici, né di rifiutare la maternità se non al prezzo di rischiare la sua salute, la sanzione penale e la vita stessa. Oggi le donne, che sono consapevoli del flagello dell'aborto clandestino e della mostruosa discriminazione di cui esse sono vittime, chiedono il diritto ad una maternità volontaria.

Noi affermiamo che:

S C E G L I E R E

di procreare o no é per la donna l'atto di libertà per eccellenza, quindi chiediamo a tutti coloro che credono nel diritto fondamentale di ciascun essere umano alla procreazione cosciente e responsabile di aderire a

S C E G L I E R E

che si batte per:

- la contraccezione libera, totale, gratuita
- l'abrogazione del reato di aborto
- difendere gratuitamente chiunque sia accusato di aborto

SCEGLIERE - c/o Club Turati - Via Brera 18 - Milano - Tel. 877-903

Clicostilato in proprio, il 28 maggio 1973.